

E il vento passa danzando...

Il sole calando dietro le alte montagne che circondavano la città tingeva le nuvole di rosso sangue. I palazzi disabitati di gusto barocco dai colori pastello, dai tetti amaranto e dalle complesse decorazioni floreali riflettevano la luce creando un'illusione irreal e grottesca simile a quella data dalle rifrazioni di un caleidoscopio. Sebbene gli edifici fossero in parte semidistrutti e ricoperti di muschio, permaneva comunque ancora traccia della loro trascorsa bellezza.

Il monastero diroccato sulla collina a est s'ergeva imperioso attorniato da pini fronteggiando superbo uno dei tre fiumi che attraversavano l'abitato. Anticamente vi aveva dimorato un ordine di monaci che s'era occupato d'alleviare le sofferenze della popolazione durante i periodi d'epidemia. Ma era stato tanto tempo fa... nessuno lo ricordava più!

*Non era facile entrare nella città.*

Mic'alha aveva faticato non poco per riuscire ad arrivarci. Procedeva lentamente camminando guardando in mezzo ad un labirinto di case così grandi come non ne aveva mai viste. La sua gente, ormai erano rimasti in pochi, non amava quel posto. Gli ricordava una passata grandezza, un'occasione perduta che forse mai più si sarebbe ripresentata. La città era appartenuta ai momenti felici della razza umana, istanti stupidamente sprecati. E adesso non erano rimasti che piccoli gruppi come quello della giovane destinati a breve all'estinzione, pallide imitazioni di ciò che erano stati...

Mic'alha avanzava a fatica, le braccia e le corte gambe ricoperte dai tagli provocati dai cespugli spinosi che intorno crescevano numerosi. Era spinta da un desiderio, da una brama che neppure lei riusciva a comprendere. Sapeva solo che doveva essere lì.

*Non era facile entrare nella città.*

Per il giovane vento senza nome non era un problema. Poteva passare lento e leggero sotto i portici costeggianti il lungo viale che portava dal Palazzo Reale fino al ponte su uno dei tre fiumi. Giocava divertito avvolgendosi intorno alle colonne, danzava nelle piazzette dove le malandate sedie e i tavolini dei bar traballavano al suo passaggio, si trastullava con le vecchie tende sgualcite vomitate fuori delle finestre. E poi via! Correva per centinaia di metri rasente alle strade lastricate dove qua e là spuntavano ciuffi di fresca erba. D'improvviso s'innalzava sino ai tetti dei palazzi più alti...nessuna barriera poteva fermarlo. Ogni tanto incontrava qualche suo compagno ed allora iniziavano un balletto fatto di sudanti abbracci e vortici infiniti. Alcuni venti venivano da lontano, dal mare, e portavano con loro uno stuzzicante sapore di salato, altri provenivano dalle montagne innevate e racchiudevano in sé minuti cristalli di neve, altri ancora giungevano da remoti continenti e trasportavano una sabbia fatta di granuli sottili del colore dell'oro fino.

*Non era facile entrare nella città.*

Mic'alha sperava. A differenza dei suoi compagni nutriva ancora un barlume di speranza nel fondo del suo cuore. Ed era stata quella speranza a fare in modo che superasse le tante avversità necessarie per recarsi nella città. Eppure cercava un qualcosa che non comprendeva a pieno, che le sfuggiva come l'acqua di un ruscello scivola via tra le dita.

Era giunta in una grande piazza con al centro un'imponente, antica statua di un uomo a cavallo, il volto orgoglioso. Sul fondo due grandi chiese gemelle...

Un fruscio, un suono davanti a lei richiamarono la sua attenzione. Una brezza leggera sfiorò le sue

guance bruciate dal sole. Una voce giovane ed innocente penetrò nelle sue orecchie. Le confidò un vecchio segreto, un segreto perso tanto tempo fa dagli uomini, prima della loro rovinosa caduta. Poi la brezza si trasformò in un vento impetuoso che s'allontanò da lei a gran velocità.

Mic'alha sorrise. Ora sapeva, ora capiva! Forse la razza umana non si sarebbe estinta. Se solo, tornata tra la sua gente, qualcuno l'avesse ascoltata avrebbero potuto nuovamente iniziare dal principio. Ma questa volta non avrebbero dimenticato il segreto, lei avrebbe fatto in modo che nessuno dei suoi figli lo scordasse!

*Non era facile entrare nella città.*

Il giovane vento la vide. No lei non apparteneva alla sua razza, ma la conosceva. I loro antenati per lungo tempo erano stati compagni nelle solitarie steppe, nei deserti, nelle foreste dai grandi alberi, prima che gli uomini s'estraniassero dagli spiriti del mondo.

Fattosi tenue brezza le si avvicinò cauto. Oh, ma com'era diversa dai giganti del sapere e della scienza di cui aveva sentito narrare! Da coloro che avevano tentato di dominare il possente sole, le leggiadre nuvole e i liberi venti. Era piccola di statura, l'epidermide scurita dalla luce solare sembrava quella di un ramo marcio, le mani e le gambe parevano rinsecchite. In molti punti sulla sua pelle erano disegnate delle sottili strisce da cui colava un liquido rossastro. Solo il profondo dei suoi occhi racchiudeva qualcosa di prezioso quanto un rubino.

Il vento non poté fare a meno di provare una profonda tristezza dentro di sé, una malinconia che cancellava persino la gaiezza provata nel giocare con i suoi compagni. Impulsivamente le rivolse la parola. Dopo decine, centinaia d'anni un vento parlò di nuovo agli uomini, ed in quelle parole era racchiuso il segreto più prezioso, il segreto che gli uomini avevano perduto.

Dopodiché il vento s'allontanò veloce diretto verso altri luoghi, verso nuove avventure...

Torino, Luglio 2004